

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista  
[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

*anno XVII*  
*undicesima raccolta(30 novembre 2020)*

## *Anno XVII!*

### **In questa raccolta:**

- ***Le prefetture ai tempi del coronavirus. Dietro l'angolo?...***, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Biden l'Ecumenista. Consociativismo... all'italiana***, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- ***Sicurezza integrata, Sicurezza partecipata. Tavoli di osservazione e Distretti di pubblica sicurezza***, di Alessandra de Notaristefani di Vastogirardi, pag. 8
- ***Funzionari di governo alla prova Goldwater***, di Mariano Scapolatello, pag. 10
- ***AP-Associazione Prefettizi informa***, a cura di Alba Guggino, pag. 12

## *Le prefetture ai tempi del coronavirus*

### *Dietro l'angolo?...*

di Antonio Corona\*

**P**osti di funzione, graduazione, rinnovo contrattuale.

Temi, tra quelli alla attenzione, che stanno tenendo comprensibilmente banco per le loro significative ricadute sulla vita, professionale e non, di ciascuno.

Non altrettanto interesse, forse come a esorcizzarle, sembrano viceversa suscitare talune problematiche che, pure, sin dai primi mesi dell'imminente prossimo anno, potranno investire con nuova o rinnovata intensità gli uffici centrali e periferici del Viminale.

Considerata la corrente congiuntura, il tasso di occupazione – o al contrario, se si preferisca, di disoccupazione – seppure non induca a irrefrenabili manifestazioni di giubilo, tutto sommato si mostra neanche così sconcertante.

Il dato, tuttavia, appare ascrivibile non tanto alla (sola) resilienza del sistema produttivo.

Quanto, piuttosto, agli interventi di sostegno varati dal Governo, a iniziare da *blocco dei licenziamenti* e massiccio ricorso alla *cassa integrazione guadagni* nelle sue diverse declinazioni.

*Quale, dunque, la situazione reale sottostante? Quale quella (prefigurabile) nel momento in cui siffatte misure dovranno inevitabilmente venire meno? Quali gli ipotizzabili scenari?*

Paiono purtroppo non particolarmente di utile ausilio, in proposito, raffronti con la crisi cominciata ad avvitarci nel 2008, in quanto originata da circostanze di carattere eminentemente finanziario, fronteggiate con strumenti, ben noti alla letteratura di settore, di analoga natura.

Stavolta, invece, risulta per nulla agevole stabilire cosa stia effettivamente avvenendo e ciò che potrà derivarne, se sia o meno *in itinere* un incisivo mutamento tale da scuotere gli stessi fondamenti della società quale conosciuta finora.

A tal fine, occorrerà probabilmente attendere il completo deposito al suolo della polvere sollevata dal passaggio di questo devastante uragano sospinto dal silenzioso, quanto inesorabile incedere di un esserino dalle infinitesimali dimensioni.

Logico ovviamente confidare nelle Istituzioni preposte, nella loro (richiesta, dai cittadini) capacità di analisi, comprensione, gestione della situazione.

Situazione che per certi versi richiama alla mente quella che ha accompagnato il processo di profonda trasformazione della *ex-Jugoslavia* sin dall'indomani della scomparsa di Josip Broz Tito.

Come ebbe acutamente qualcuno a osservare allora, il regime instaurato dal Maresciallo aveva “ibernato” le pulsioni di un'area geografica complessa e tradizionalmente turbolenta, non ultimo per la disomogeneità etnico-culturale-religiosa delle popolazioni ivi insistenti.

Pulsioni poi esplose, negli *anni '90* del secolo scorso, con inusitati fragore e conflittualità.

Un copione, si rammenterà, successivamente riproposti in conseguenza delle c.dd. *primavere arabe*, in particolare in Libia, a seguito della eliminazione di Mu'ammar Gheddafi.

Per tornare a questi giorni, sembra cioè non potersi escludere che eventuali tensioni, in atto “cloroformizzate” e tenute sotto traccia dalle misure governative, possano d'un tratto emergere e divampare vigorosamente, con modalità non prevedibili, innescando una serie di sommovimenti di non trascurabile entità nella comunità (anche) nazionale.

Una “società” che, per quanto dianzi accennato, potrebbe tra l'altro presentarsi con connotati assai originali rispetto a quelli *ante-Covid-19*.

Suggerione di non poco conto, che ove riscontrata nei fatti, comporterebbe - similmente a quanto accaduto per le misure di contrasto alla inedita forma virale - la

necessità di disporre di *tempo* per la corretta individuazione di mirati ed efficaci interventi, in grado di corrispondere alle esigenze di un tessuto socio-economico che, appunto, si connotasse per i tratti di assoluta novità.

*Tempo* per mettere “a fuoco”, e quindi “a terra”, soluzioni efficaci.

*Tempo* nel cui mentre potrebbero accusarsi pesantissime ricadute sulla stessa coesione sociale, con tutto ciò che ne possa conseguire.

*Tempo* per dare una risposta a un dilemma che sembrava definitivamente consegnato agli annali della memoria storica e che, ridotto ai termini essenziali, suona all’incirca: *mercatismo o collettivismo?*

Ovvero, in via mediana, maggiormente aderente agli agglomerati sotto queste latitudini: *per ristabilire un accettabile equilibrio e lenire le diseguaglianze, quanta parte al mercato e quanta invece alla mano pubblica?*

*Prua orientata prevalentemente verso Occidente o verso Oriente?*

Soprattutto: *si disporrà, di questo... tempo?*

Interrogativi amplificabili dal possibile incrocio con altre questioni significativamente avvertite.

Come quella d’appresso.

Audace il solo potere pensare di svolgere, ora, una pertinente valutazione sulle novelle, in materia di immigrazione, all’esame del Parlamento.

Un tema, questo, delicatissimo e che imporrebbe di essere maneggiato con estrema accortezza.

Ma, al contempo, terreno purtroppo di inesauribile scontro politico, in cui *slogan* e *tweet* sembrano sovente farla da padroni.

Come rilevato in precedenti occasioni su queste stesse colonne, è un fatto che non si rinvenga in proposito una idea condivisa tra gli schieramenti.

*Risultato?*

A cambio di maggioranza, corrisponde non di rado una analoga inversione di indirizzo e modalità di gestione.

Eppure dovrebbe essere assodato che una qualsiasi organizzazione complessa, quale certamente quella della Amministrazione dell’Interno è, non sia come un *computer* che basti attaccare alla presa, accendere, scegliere il programma, dare i comandi e via.

Ha bisogno di *tempo – tempo*, ancora - per recepire, metabolizzare le novità e convertirle in confacenti *output*.

Non sta qui stabilire il tipo di sistema di conduzione preferibile in tema di immigrazione.

V’è nondimeno che - al netto di alcune iniziative di segno più ampio che, pure, qualche risultato lo hanno ottenuto - nel corso degli anni ci si sia prevalentemente occupati dei sintomi del fenomeno, del colpo di tosse piuttosto che della polmonite.

Fenomeno, checché se ne dica, che continuerà a riproporsi con profili emergenziali finché non si sarà in grado di gestire, non gli “arrivi”: le “partenze”.

Partenze orchestrate solitamente da trafficanti senza scrupolo di esseri umani, abilissimi nello sfruttare a proprio favore gli spazi offerti da normative nazionali e internazionali e divisioni dei Paesi di destinazione.

Ci si ferma qui.

Senza stare a considerare anche le continue violazioni dei confini terrestri, rimane peraltro ciò che intanto non può lasciare indifferenti.

Già adesso, a novembre, alle soglie dell’inverno, quando cioè le condizioni meteo sono maggiormente avverse agli attraversamenti via mare, più d’una prefettura sta segnalando di non essere in condizione di ospitare nemmeno un solo ulteriore migrante.

I CC.A.S.(Centri Accoglienza Straordinaria) - che da *straordinario*, come vorrebbe la legge, sono assurti piuttosto a strumento *ordinario* di accoglienza - in non pochi casi registrano l’*overbooking*.

A novembre...

*E tra qualche mese appena, con la ripresa della bella stagione?...*

Nuclei familiari o riscontrati “positivi” tra gli ospitati incidono senz’altro sulla

capacità ricettiva potenziale delle suddette strutture.

Nondimeno, la situazione è questa.

L'auspicio è che le modifiche in via di definizione non aggravino vieppiù, ma anzi snelliscano le procedure per il riconoscimento o meno del titolo a permanere sul territorio nazionale.

Poiché è lapalissiano che i CC.A.S. - per inciso, sempre maggiormente difficili da reperire - possano rispondere alle aspettative se funzioni il *turn-over*: tanti entrano, tanti escono; tanti escono, tanti entrano.

Se poi nessuno esca...

Epperò.

*Chi abbia diritto a rimanere nel Paese, ma non più nel C.A.S., che fine fa?*

Continua a essere questa una delle obiezioni maggiori alle disposizioni varate all'epoca della precedente maggioranza, riguardo alle schiere di migranti resisi da un momento all'altro "invisibili", in conseguenza della loro uscita dalle strutture, ma non dalle frontiere dello Stato, e, quindi, di improbo monitoraggio, non ultimo a fini di sicurezza.

Poiché un'altra questione, enorme, è rappresentata dalla difficoltà dei rimpatri dei non aventi diritto nei Paesi di provenienza.

Si vedrà.

Come anche relativamente agli esiti della revisione in corso del capitolato d'appalto, approvato con d.m. 20 novembre 2018, afferente ai servizi aggiuntivi – corsi di lingua italiana, assistenza psicologica/altro – a quelli attualmente assicurati ai migranti.

A siffatto scopo, è stato recentissimamente stipulato, esattamente il 16 novembre u.s., un apposito *Accordo di collaborazione istituzionale tra l'Autorità nazionale Anticorruzione e Ministero dell'Interno*.

Magnifico.

Con siffatte premesse, si è persuasi che il nuovo capitolato sarà redatto nel migliore dei modi.

Purché, sia permesso soggiungere, di agevole esecuzione, uniforme sull'intero territorio nazionale.

Seppure in astratto idea di buon senso, eventuali *linee-guida*, che pongano in capo alle prefetture il compito di adattare il capitolato alle singole realtà, colliderebbero tuttavia con la effettività di uffici spesso privi di dirigente e in via di desertificazione in ragione del pensionamento di importanti aliquote di personale.

E poi: maggiore discrezionalità, maggiore opinabilità.

Per dirla in soldoni.

Un bando di gara, e quanto ne derivi, non può tramutarsi in un periodico supplizio.

Nell'angoscia, benché in perfetta buona fede, di potere in seguito incappare in un avviso di garanzia o in un procedimento innanzi agli Organi di controllo contabile per una interpretazione non condivisa.

Di colleghi, a torto o a ragione, nei guai, ce ne sono già finiti abbastanza.

"Caricare" inoltre gli uffici di incombenze evitabili, che possano oltremodo gravare sul già precario adempimento delle mansioni quotidiane, non contribuirebbe certo a garantire un servizio all'altezza.

A reclamare sburocratizzazione e semplificazione sono per primi coloro che le norme devono applicarle.

Beninteso, le regole servono, eccome se servono.

E vanno rispettate. Punto.

Non devono però condurre in dedali tortuosi, prestarsi alle esplicazioni più varie, perché a scapito della efficienza ed efficacia dell'azione e della stessa giustizia, penale, amministrativa, contabile che sia.

*Concludendo?*

Che non si disveli, il predetto, uno di quei casi in cui le disposizioni impartite, pregevoli in linea teorica, non lo siano parimenti risultate in sede di concreta attuazione, per la mancanza delle occorrenti condizioni.

*Preoccupazione esagerata?*

Meglio.

Comunque, *intelligenti pauca*.

*Buon 2021?*

*\*Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

**Biden l'Ecumenista**  
**Consociativismo... all'italiana**  
di Maurizio Guaitoli

**I**l *Pendolo d'America* ha scelto Joe Biden. E lo ha fatto con uno scostamento minimo dalla sua posizione di equilibrio. Ma, il 3 Novembre, *Il Popolo ha parlato*, come è giusto che sia. Quindi: *Amen*. Di tizzoni accesi, per Donald Trump, ne resteranno sempre più scarsi per ravvivare le sue speranze di rielezione che, inesorabilmente, avranno termine il 14 dicembre, quando si riunirà il Collegio elettorale. Ma non sarà così, anzi all'opposto, per quanto riguarda la sua *legacy*(eredità) destinata a nutrire anche per il futuro lo spirito di quei 71milioni di cittadini americani che hanno votato l'*incumbent*(Presidente uscente). Di lui, del suo carisma fin troppo guascone, restano da capire molte cose.

Prima fra tutte: *come farà il Capo dell'Opposizione? Per tweet fulminanti, dell'uno-contro-tutti, o coltiverà una sua squadra ben vista dal Partito Repubblicano, i cui punti di forza non potranno che essere individuati all'interno del suo clan familiare, con particolare riferimento alla figlia Ivanka e al genero Jared Kushner, che si è già dimostrato un grande facitore e tessitore di sottili trame fiduciarie nelle complesse e bizantine relazioni internazionali con le petromonarchie del Golfo? Nel 2024, ad esempio, Ivanka sarà pronta a sfidare Kamala Harris, qualora l'America fosse a sua volta pronta ad avere un Presidente donna, dopo averlo accettato oggi nella figura della vice di Joe Biden?*

E lì nemmeno ci sarebbe bisogno, nel caso di Ivanka, di un... *ticket*, dato che Jared Kushner sarebbe già titolato a svolgere un ruolo istituzionale di primo piano come... *First Gentleman!*

Ma nemmeno i democratici stanno tanto bene a casa propria. La tempesta Trump li ha riuniti sotto lo stesso tetto per ripararsi dal diluvio populista e costruire con pazienza la loro *Arca di Noè*, fatta di schede elettorali inviate via posta. Ma il Biden oggi vittorioso dovrà misurarsi con un Bernie Sanders in

vena di rivendicazioni, e con movimenti come *Black Lives Matter* e *Lgbt* che mandano al Congresso propri rappresentanti, inoculando nel sistema germi di pura sovversione e di scontro frontale con quegli altri di QAnon. Se questi ultimi predicano la rivolta contro il complotto massonico della pedofilia mondiale, i primi d'altro canto lottano per il *de-founding*(togliere i finanziamenti) alle polizie locali. Nel prossimo futuro la legislazione *democrat* dovrà fronteggiare vere e proprie spinte da socialismo reale, con ampie fasce della sua rappresentanza che torneranno a chiedere sia una riforma incisiva dell'assistenza sanitaria di base, per l'estensione *erga omnes* dell'*Obamacare* e del *welfare* relativo; sia un drastico contenimento degli *animal spirits* liberisti della globalizzazione incontrollata. Lo scontato ricorso a politiche *green* più incisive, oltre al ripristino degli *Accordi di Parigi*, metterà in seria discussione l'estrazione di *shale oil* dagli scisti bituminosi e porterà alla chiusura delle miniere di carbone esistenti. Tutte iniziative, queste ultime, destinate ad avere un forte impatto sugli assetti occupazionali e sul Pil statunitensi.

Nel 2020, sono tornati nella casa elettorale *democrat*, dopo averla abbandonata nel 2016 per quella repubblicana, molti consensi di *blu collars*(metalmecchanici) degli Stati della *Rust Belt*, che fa riferimento a una sorta di costellazione di siti industriali *arrugginiti*(*rust*, per l'appunto), in rovina e abbandono, a causa della globalizzazione e della delocalizzazione delle relative produzioni in Asia e in Cina, in particolare. Qui, Biden dovrà dimostrare di saper fare molto meglio del suo predecessore, tenendo in piedi buona parte dei dazi e degli incentivi per la reindustrializzazione di quelle aree disastrose. Per farlo, sarà obbligato a cercare l'alleanza con l'Europa per individuare un fronte comune contro lo strapotere commerciale della Cina e obbligarla così a competere a condizioni eque, e su una base di

reciprocità, sui mercati internazionali. Altro enorme problema sarà cercare di porre un freno al nazionalcomunismo cinese, venendo a capo delle questioni di Taiwan e di Hong Kong con un compromesso onorevole. Gli Usa di Biden dovranno, per di più, riportare la Russia dalla parte dell'Occidente, evitando una sua deriva politico-militare verso la Cina: anche in questo caso andranno individuate soluzioni di compromesso, come un allentamento delle sanzioni verso Mosca. Ma non è chiaro come la futura Amministrazione americana si attingerà nei confronti dell'Iran e del ripristino di un qualche accordo sul nucleare. Sarà inevitabile, anche in questo caso, ricercare una posizione comune con l'Europa che tenga conto, tuttavia, delle priorità Usa di mantenere una stretta alleanza con Israele e con le petrolmonarchie del Golfo, che vedono in Teheran un nemico mortale e irriducibile. Biden dovrà, per di più, riuscire *alla Trump* nel difficile compito di tenere fuori l'America dalle polveriere mediorientali di Libia, Siria e Libano evitando un duro confronto con Mosca e Ankara.

Se la rottura del multilateralismo è stata la cifra più rilevante della gestione Trump, il suo capovolgimento a breve termine non è né fattibile, né di stretto interesse della Casa Bianca, se non per quanto riguarda certi aspetti di facciata, come il ripristino della collaborazione con l'Oms (particolarmente preziosa nella nuova strategia di contenimento del *Coronavirus!*) e il rifinanziamento parziale di alcune delle principali istituzioni onusiane. Né, d'altra parte, Biden potrà invertire a breve la politica del *muro trumpiano* per arginare l'immigrazione clandestina dal Sud America e dal Messico in particolare, visto il voto massivo che le comunità latinoamericane hanno attribuito a Trump, in base alla filosofia di chi si è già integrato nella comunità Usa e non gradisce vedere messi a rischio i propri, spesso minimali, redditi da lavoro dalla sfida al ribasso salariale da parte dei nuovi venuti, anche se connazionali. Infine, tutte le battaglie future sui nuovi diritti (*gay*, utero in affitto, protezione rafforzata delle minoranze, etc.)

che certamente verranno portate avanti al Congresso dalle rappresentanze progressiste e rigorosamente *politically correct*, troveranno un argine insuperabile in sede di ricorso alla Corte Suprema Usa, la cui maggioranza è chiaramente *ultra-conservatrice*. L'unico vero vantaggio di Biden, quindi, sarà la sua innata tendenza all'ecumenismo che, con ogni probabilità, tornerà molto utile nello stemperare tensioni e divisioni che il recente voto delle presidenziali ha reso particolarmente drammatiche e dirompenti.

E, quindi, nello specifico: *come sono messi i Democrat d'America?*

Disuniti, esattamente come qui da noi.

*Ricordate i fratelli-coltelli ulivisti del Pds?*

Trascorsi appena pochi anni, si sono scissi come un atomo di idrogeno in una reazione nucleare. Questi conglomerati politici eterogenei (e, di fatto, incompatibili) "anti" qualcosa, stanno assieme finché esiste tra di loro una forza intensa di legame, tipo l'*anti-trumpismo* in Usa e l'*anti-berlusconismo* in Italia. Solo che nel primo caso saranno sufficienti appena quattro anni per vedere la scomposizione della litigiosa galassia *politically correct* della sinistra americana, con Bernie Sanders e Alexandria Ocasio-Cortez esponenti di punta dell'ala più radicale, destinata a dare parecchio filo da torcere a Biden, con le sue richieste assillanti di smantellare in toto e rapidamente l'eredità trumpiana. Nel secondo, invece, per quanto riguarda l'anti berlusconismo viscerale e di maniera, i suoi oppositori hanno vissuto molto più a lungo di rendita, utilizzando il leader di Fi come paravento ideologico per nascondere il nulla della proposta e dell'attuale offerta politica della sinistra italiana. Ci sarà da divertirsi (per modo di dire) osservando come quest'anima radicale dei *democrat* si rapporterà in politica estera con i... compagni del Venezuela e, soprattutto, con il regime integralista dei *mullah* iraniani.

Domanda: *le truppe americane che stanno per essere ritirate su ordine di Trump dagli scenari mediorientale e afghano, con*

*Biden saranno di nuovo rimandate da dove sono venute?*

*The Donald* non ha mai dichiarato guerra a nessuno (trovandosi a gestire eredità di altri), ben al contrario di quanto avvenne con la gestione Obama.

*Biden, come affronterà i democrat pacifisti, se si dovesse tornare a sparare per difendere il mondo libero dagli assalti delle milizie fondamentaliste?*

Il seguente elenco rapido delle sfide che attendono il neo Presidente può essere utile per capire come cambierà il mondo.

Dovrà essere, *in primis*, ricostruito il Dipartimento di Stato che Trump ha volutamente depotenziato, lasciando vacanti per tutto il suo mandato presidenziale importanti posti-chiave nell'amministrazione degli esteri. L'Europa, però, non deve farsi eccessive illusioni: anche Biden insisterà con i nostri Governi per l'aumento degli stanziamenti a favore della Nato, mentre sul clima potrebbe al contrario assecondare le Cancellerie europee, ripristinando gli *Accordi di Parigi* e dando così soddisfazione all'ala sinistra di B. Sander ed Elisabeth Warren. Con ogni probabilità, l'America non invertirà la tendenza al ripiegamento su se stessa perché, come diceva Obama, il *Nation-building* occorre farlo innanzitutto a casa propria, nel senso che la costruzione della Nazione inizia sul suolo americano! Gli Usa accentueranno il disimpegno dalle aree di crisi (Medio Oriente e Afghanistan) perché, come sostiene Biden, *“bisogna smetterla con le guerre che non finiscono mai!”*, dando assoluta priorità alla soluzione delle questioni interne. Di sicuro, invece, ci sarà un riavvicinamento alla Germania della Cancelliera Angela Merkel, con la probabile rimozione dei dazi sull'importazione di auto tedesche.

Sul fronte del *decoupling* Usa-Cina, Biden chiederà all'Europa una rinnovata cooperazione e un fronte comune per contenere Pechino, sia dal punto di vista degli accordi sulle infrastrutture strategiche delle *Vie della Seta* e del 5G, sia sulla fornitura dei semiconduttori europei alla Cina. Da questo

punto di vista, l'Amministrazione Biden è destinata a focalizzarsi molto più sull'Asia e sul Pacifico che sull'Europa, potenziando la sua flotta nel Mar di Cina al fine di arginare le mire annessionistiche di Pechino e di assicurare Giappone, Taiwan e Singapore sul contenzioso per le isole dell'arcipelago e sul controllo delle acque territoriali. Tokyo e Seul, in particolare, si aspettano un'America più conciliante per quanto riguarda sia il rispetto degli accordi militari sottoscritti, sia l'esigenza delle *tigri asiatiche* di mantenere buoni rapporti politico-economici nei confronti della Cina (vero motore di sviluppo per la futura ripresa economica dell'area), verso la quale i due Paesi intendono evitare una contrapposizione frontale. Posizione condivisa dall'Indonesia che, di recente, ha rifiutato il sorvolo aereo agli arei-spia americani. Più in generale, sarà arduo ripristinare il capitale morale che l'America aveva conquistato dopo il 1991, in un mondo in cui aumenta la contestazione verso il suo modello di sviluppo. Da parte sua, tuttavia, l'Europa si aspetta un netto cambio di direzione, per quanto riguarda il contenimento della politica espansionista della Turchia e un maggiore impegno militare Usa in Libia e Libano.

Sebbene la maggior parte degli americani ritenga che la questione climatica debba occupare un posto di primo piano nell'agenda politica della nuova Amministrazione, al momento dei sacrifici tuttavia gli stessi cittadini potrebbero non accettare l'onere di sobbarcarsi costi aggiuntivi per i consumi energetici. Di sicuro, uno dei primi atti della Presidenza Biden sarà cancellare con un ordine esecutivo la decisione di Trump sull'abbandono americano dell'*Oms*, che si sarebbe dovuta perfezionare entro il 2021, e di riaffermare l'impegno del suo Paese nella cooperazione internazionale per lo sviluppo e la distribuzione dei vaccini *anti-Covid* alle popolazioni meno abbienti. Altro argomento strategico: il rilancio del *Wto* con il pieno ripristino dei poteri di controllo dell'*Organizzazione mondiale sul commercio*.

Con Biden, anche lo storico gemellaggio con l'Inghilterra è a rischio: il futuro Presidente, di origini irlandesi, ha fatto capire che non ci sarà alcun accordo commerciale tra Londra e Washington qualora a causa della *Brexit* si separino fisicamente di nuovo le due Irlande. Anche il ritorno ai negoziati sull'Iran non è una mossa scontata, perché un conto è alleggerire le sanzioni, un altro è il ritorno al Trattato del 2015, ritenuto del tutto insufficiente dagli alleati Usa nel Golfo Persico, che spingono per un deciso disgelo nei confronti di Israele, in perfetta continuità con la politica mediorientale di Trump. In tal senso, con ogni probabilità, Biden manterrà l'ambasciata Usa a Gerusalemme, senza riportarla a Tel Aviv, come richiesto dai palestinesi.

Gli ultimi due punti che vale la pena citare sono l'immigrazione, da un lato, che costituirà molto probabilmente un punto di forte rottura con l'Amministrazione uscente e dovrà essere corredata da una sanatoria per immigrati irregolari che vivono e sono nati in America. Dall'altro, l'atteggiamento verso la Russia, dove non si registrerà uno scostamento sostanziale dalla precedente politica estera Usa, ma semmai un serio tentativo di rinnovo di quel che resta degli accordi per la limitazione degli armamenti nucleari (*New Start*).

*Sleepy Joe* potrebbe rivelarsi, pertanto, ben più sveglio di quanto la battuta di Trump lasciasse immaginare.

### ***Sicurezza integrata, Sicurezza partecipata Tavoli di osservazione e Distretti di pubblica sicurezza*** di Alessandra de Notaristefani di Vastogirardi

L'evoluzione degli scenari interni e internazionali degli ultimi venti anni, ha comportato la necessità di sperimentare nuovi modelli organizzativi sul fronte della *sicurezza urbana*, per la dettagliata analisi dei quali si rinvia alla vasta letteratura prodotta sull'argomento.

Tutti i modelli attuati fanno capo a diverse esigenze, tra le quali:

- *coinvolgere altri soggetti istituzionali*, quali i sindaci. Sul piano politico, ciò ha consentito di ripartire le responsabilità delle scelte ai vari livelli delle competenze come definiti in ambito normativo;
- *incrementare le presenze sul territorio*. Per fornire risposte adeguate occorrono *boots on the ground*. L'impiego della *Polizia locale* in specifici ambiti di attività ha avuto la finalità di evitare inutili sovrapposizioni degli interventi, in un contesto di grave penuria di uomini delle *Forze di polizia*, conseguenza di tagli di bilancio ormai storici, rispetto ai quali, solo di recente, si è

dato nuovo impulso a iniziative assunzionali;

- *apprestare misure di intervento atte a rafforzare la percezione della sicurezza individuale*, messa a dura prova dal pericolo jihadista, immigrazione clandestina, degrado urbano, reati predatori.

Dai "Protocolli" della fine degli *anni '90*, stipulati con gli Enti locali, "al poliziotto e carabiniere di quartiere" introdotto in via sperimentale nel 2002; dai *Patti per la sicurezza* sottoscritti a partire dal 2007, che prevedevano il potenziamento della videosorveglianza, al modello *Strade sicure* con l'impiego dei militari a presidio di obiettivi sensibili, fino al decreto-legge 20 febbraio 2017, n.14, che in materia di sicurezza "spalma" poteri e responsabilità tra lo Stato e gli Enti locali, si è parlato di sicurezza "integrata" e "partecipata" con il crescente coinvolgimento di *Polizia locale* e cittadini passando anche attraverso il modello organizzativo del c.d. *controllo di vicinato*.

In sostanza, il *network* della *sicurezza urbana* ha attraversato numerose stagioni per giungere a una concezione plurisoggettiva e multilivello che declina, nei vari ambiti di competenza, il “sistema sicurezza” come giunto ai nostri giorni, che si caratterizza per l’utilizzo di strumenti volti a garantire la massima tempestività, efficacia e adeguatezza sul piano della prevenzione, opportunamente calibrati con l’uso di idonei mezzi di comunicazione rivolti ai cittadini.

Di particolare efficacia, sul piano preventivo e repressivo, si collocano le operazioni di controllo straordinario del territorio interforze *Alto impatto* che possono prevedere la partecipazione anche della *Polizia locale*.

Finalizzate al contrasto di ogni forma di illegalità, sono pianificate per obiettivi specifici come i controlli disposti presso stazioni ferroviarie e nodi di viabilità, ovvero in zone cittadine caratterizzate da peculiari criticità.

In tale scenario si collocano i c.dd. *Tavoli di osservazione*, previsti dall'accordo *Conferenza Stato-Città e autonomie locali* del 26 luglio 2018 per l'attuazione della *sicurezza urbana*.

Operativi a Roma già dal 2016, sono stati progressivamente introdotti per ciascuna delle Municipalità di altri capoluoghi, con il compito di monitorare costantemente le esigenze di sicurezza dei territori cittadini, individuare soluzioni per le specifiche problematiche di ciascun Municipio, offrire concreti contributi per interventi più generali da sottoporre all'attenzione del *Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica*.

I *Tavoli* sono composti da un Dirigente della carriera prefettizia con funzioni di coordinatore, in stretto raccordo con il Prefetto; dal Presidente del Municipio/Circoscrizione; dai rappresentanti della Questura, del Comando provinciale dell’Arma dei Carabinieri, della Finanza e della Polizia municipale in servizio sullo specifico territorio e possono essere integrati

da ulteriori componenti in relazione agli argomenti da trattare.

Il *Tavolo* può anche ricevere i rappresentanti di comitati di quartiere e cittadini rappresentanti di istanze che non possono trovare soluzione a livello della singola municipalità.

La valutazione delle misure proposte dal *Tavolo* per la soluzione delle varie criticità, resta nella disponibilità del Prefetto, cui compete la decisione se portare la questione all’attenzione del *Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica* o demandare gli interventi al coordinamento della Prefettura a livello del *Tavolo* municipale.

L’organismo in questione rappresenta quindi, per il Prefetto, uno straordinario strumento di capillare conoscenza delle varie realtà territoriali cittadine, che va ad aggiungersi all’azione delle *Forze di polizia* per la pianificazione di adeguati interventi sul piano della prevenzione e della repressione.

Al contempo, offre la possibilità di fornire risposte immediate alle istanze di sicurezza dei cittadini su specifiche tematiche locali.

L’indubbia efficacia dell’attività svolta dai *Tavoli* fa parte ormai del bagaglio di esperienza professionale maturata da tanti colleghi, che io stessa ho avuto il privilegio di vivere nel 2015/2016 quando prestavo servizio presso la Prefettura di Roma con il Prefetto Gabrielli.

La necessità di rapportarsi alle articolazioni territoriali dei Municipi/Circoscrizioni sembra avere ispirato la nuova configurazione dei *Commissariati di pubblica sicurezza* che, a Roma, sono stati recentemente trasformati in *Distretti*, secondo un modello di ispirazione americana, che come preannunciato, saranno istituiti anche in altri capoluoghi di grandi dimensioni.

Il nuovo impianto organizzativo dei *Distretti* pare destinato a proiettarli come interlocutori privilegiati dei Presidenti dei Municipi/Circoscrizioni, con un’azione che potrebbe tuttavia sovrapporsi a quella dei *Tavoli*, la cui interlocuzione con il vertice

politico della municipalità fa capo alla nota distinzione dei piani di competenza propri dei responsabili della sicurezza a livello provinciale.

In tale prospettiva varrebbe quindi di riflettere sulla opportunità di istituzionalizzare stabilmente i *Tavoli di osservazione* delle Prefetture, assicurandone l'effettivo

funzionamento, con il prezioso contributo dei dirigenti dei *Distretti* in qualità di componenti, cui resta demandato il coordinamento tecnico-operativo delle *Forze di polizia* dislocate a livello municipale, per una efficace, concreta risposta di sicurezza sempre più vicina ai cittadini.

### ***Funzionari di governo alla prova Goldwater***

di Mariano Scapolatello

**I***potesi.*  
Le ultime, travagliate, elezioni americane hanno posto alla attenzione del dibattito pubblico d'oltreoceano la ri-discussione della *Goldwater rule*, finora intoccata dal 1973.

Era successo, durante la campagna elettorale del 1964, che la rivista *Fact Magazine* avesse pubblicato gli esiti di un sondaggio inviato a migliaia di psichiatri sul rivale di Lyndon Johnson, Barry Goldwater, ritenuto mentalmente instabile e dunque inadatto al ruolo di guida della Superpotenza americana.

L'operazione fu utile a far perdere le elezioni a Goldwater, ma non così deontologicamente corretta da risparmiare alla rivista una esosa condanna giudiziaria.

Da quel momento, l'*American psychiatric association* introdusse la regola in base alla quale uno psichiatra non può esprimere un parere professionale su un soggetto, senza averne effettuato un esame personale.

Negli ultimi mesi, dal fronte dei sostenitori di Trump, Biden è stato dipinto come un candidato affetto da demenza senile; d'altra parte, più di qualche voce si è levata - tra coloro che hanno avuto occasioni di vicinanza con il presidente uscente - per denunciarne atteggiamenti sintomatici di gravi disturbi della personalità.

John Gartner, psicoterapeuta - già docente alla *John Hopkins University Medical School* - ha promosso una campagna, in chiave *anti-Trump*, per la riabilitazione di "forme pubbliche" di diagnosi psichiatriche

nei confronti di personaggi incaricati di responsabilità politiche.

Tali giudizi, se resi da esperti, pure sarebbero deontologicamente esigibili, in ragione dell'obbligo gravante sugli psichiatri di *avvertire la società* dei pericoli che un soggetto affetto da disturbi psichici è in grado di procurarle.

E, nel caso in cui il soggetto fosse il Presidente degli *Stati Uniti d'America*, è superfluo specificare il nocumento incontro al quale andrebbe la società, non solo statunitense.

Sostiene Gartner che, al giorno d'oggi, tante e tali possono essere le evidenze pubbliche di un disturbo comportamentale (si pensi alle esternazioni via *Twitter*), che la *regola Goldwater* abbia fatto il suo tempo.

*Tesi.*

Se la più orgogliosa democrazia del mondo (chi scrive chiede l'indulgenza del lettore per non essere, il primo, sicuro del significato della ripetutissima definizione di "più grande democrazia del mondo") si sta interrogando sulla contemperabilità del principio elettivo con criteri di idoneità psicoattitudinale del candidato, per finalità di tutela della società, è forse giunta l'ora di tradurre il dibattito in questione nel continente degli apparati burocratici.

La tesi a favore del controllo di idoneità psichica dei personaggi di governo contempla e valorizza le innumerevoli implicazioni del potere e i relativi riflessi sulla comunità (ad es., si paventano i rischi innescabili da un

soggetto affetto da disturbi psichici in scenari relativi alla minaccia di un conflitto nucleare, all'istigazione di azioni violente dei propri seguaci contro gli oppositori, alla strumentalizzazione delle *fake news* attraverso i *social network* a sostegno di argomenti elettorali o di tesi politiche).

Orbene.

Se, da un lato, il *governare* ha implicazioni così delicate da fare sollecitare un vaglio psicoattitudinale di chi vi ambisca, dall'altro è difficile immaginare che tale filtro tecnico potrà essere ritenuto compatibile con la libertà nella scelta del governato al momento delle elezioni e la libertà nel fine del governante al momento dell'*agere* politico: *that's democracy, baby!*

Ciò che pare sfuggire alla attenzione mediatica, che quindi non sollecita con la stessa urgenza una necessità di riforma dei criteri di reclutamento, è che la *funzione di governo* si esercita per il mezzo degli apparati burocratici.

I pubblici funzionari, anche se non deputati a decidere il *se* del lancio di un missile nucleare, sono innanzitutto i gangli di tutti i *come* dell'esercizio del potere politico; ma sono anche titolari di rilevantissimi poteri, più e meno discrezionali, in grado di incidere sui singoli o sulle comunità al servizio delle quali sono chiamati ad operare.

*Sintesi.*

*Forse che i moduli sempre più partecipativi del procedimento amministrativo, la trasparenza sempre più imposta alle amministrazioni, la sindacabilità multilivello e multiprofilo degli atti e delle azioni non consentano di rilevare eventuali disturbi comportamentali o inidoneità psicoattitudinali dei funzionari pubblici?*

*Forse che un dirigente generale, al quale i nostri tempi impongono tempestività nella decisione ed efficacia nella comunicazione pubblica, non è sottoposto al*

*giudizio di idoneità alla funzione da parte di qualificati stakeholder, estranei all'amministrazione?*

*E, dunque, non sarebbe più economico e sicuro per l'amministrazione affidare al momento del reclutamento, piuttosto che a controlli esterni e successivi, un vaglio di idoneità psicoattitudinale al ruolo?*

Quand'anche si ritenga che il concorso pubblico debba continuare a richiedere ai candidati saggio di sempre più sofisticate conoscenze di diritto purissimo, sgorgante da sentenze di supreme corti nazionali e sovranazionali, l'introduzione della prova psicoattitudinale nell'ambito del procedimento di selezione si impone quantomeno come esigenza di contemporaneità.

Il mondo del lavoro privato (e dunque dell'economia) non avrà un interlocutore pubblico al suo stesso passo, finché quest'ultimo non avrà attraversato *skill assessment* utili a individuarlo come soggetto adatto al ruolo.

*Conclusioni.*

Non il principio democratico-elettivo (a tratti ontologicamente in antitesi con l'*in sé* della *burocrazia*), né lo snobismo di certi giuristi verso le scienze della psiche (considerate - per clamorose lacune multidisciplinari degli stessi - non oggettive) offrono validi argomenti per impedire l'introduzione generalizzata di un filtro psicoattitudinale nelle selezioni dei pubblici funzionari.

Nel 1863, bisognava potersi permettere di andare a teatro per conoscere *Le miserie 'd Monsù Travet*.

Nel 2020, basta avere uno *smartphone* per apprendere della denuncia di un cittadino qualunque o per visualizzare la *gaffe* del personaggio pubblico di turno.

*Vi sentite ancora protetti dalla regola Goldwater?*

**AP-Associazione Prefettizi informa**  
a cura di Alba Guggino\*

27 novembre 2020.

Incontro Amministrazione-OO.SS. del personale della carriera prefettizia.

Anche con la condivisione di AP, confermata tra l'altro la natura di acconto

dell'anticipo mensile della retribuzione di risultato 2020, a decorrere dal 1° gennaio 2021.

*\*Dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

**Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi"** da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it).

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

**Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)**

**Vi aspettiamo.**